
Milano, 6 maggio 2013 – S. Domenico Savio - Anno XXI - n. 416

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Fioretta Mandelli

Quindici giorni fa eravamo senza governo e senza capo dello stato. Una bancarotta politica dopo quella finanziaria. Ora abbiamo entrambi. Dobbiamo rallegrarci? Sullo sfondo delle generali condizioni di difficoltà e di malessere è necessario abituarci anche alla rassegnazione. Ed è con un senso di rassegnazione che dico: sì dobbiamo esserne soddisfatti, perché la situazione in cui l'Italia si trovava poteva dar luogo a guasti peggiori. Ma la soddisfazione è relativa. Abbiamo un presidente affidabile, ma che di novità ne porta davvero poca, che è stato eletto un po' come rifugio, che probabilmente avrà una funzione limitata nel tempo; abbiamo un governo che è nato da una imposizione del presidente, necessaria, ma condizionante, non come espressione di una scelta responsabile.

Mi ha sfavorevolmente colpito, nei giorni della formazione del governo Letta, un'aria di apprezzamento che filtrava dai commenti di quasi tutti, di giornali e TV: come se un governo *di larghe intese* fosse un successo, una specie di ideale equilibrio raggiunto per merito dei politici; come se fosse un approdo al nuovo che tutti aspettavano, e non un ricorrere a aggiustamenti già sperimentati nel passato. Forse – lo spero per il *bene del paese* – questo governo riuscirà a funzionare, ma il modo in cui è formato contrasta con la speranza di un avvio del risanamento del nostro paese.

È vero: i ministri sono giovani (ma alcuni quanto esperti?), ci sono molte donne. Ma il numero dei sottosegretari nasce da un groviglio di pretese e di litigi per il potere in cui non c'è niente di nuovo. Mi dispiace, ma non riesco a considerare come un successo un governo in cui mi sembra si annidino, pronti a rifarsi avanti, tutti i disvalori che negli ultimi vent'anni abbiamo dovuto subire, e forse abbiamo accettato per colpa nostra e che hanno rovinato l'Italia. Non riesco a accettare un governo formato per metà da persone dirette e manovrate da Berlusconi. La sua insopportabile soddisfazione di questi giorni lo rivela chiaramente: si sente ritornato al potere.

E il potere di Berlusconi significa leggi *ad personam*, rifiuto della autorità della magistratura, conservazione del conflitto di interessi. Significa un rischio costante di prevalenza mediatica ed economica, e un orientamento populista con la tendenza a scavalcare il parlamento, o a comprarlo, significa il diffondersi di una cultura scadente, sempre collegata alle apparenze e alla forza del denaro, corruttrice di ogni ideale.

Tutto questo è stato il segno della destra negli ultimi vent'anni, e non sta cambiando. Certamente è possibile che partiti diversi possano portare avanti larghe intese per cercare di fare i passi necessari alla ripresa della democrazia italiana, ma è da chiedersi come ciò potrà avvenire in una situazione in cui Berlusconi e i suoi hanno la possibilità di condizionare il governo. Ecco già in questi ultimi giorni le discordie e le minacce sull'IMU, e soprattutto ecco l'assurda pretesa, da parte di Berlusconi, di dirigere – lui affossatore dello spirito della Costituzione – la convenzione che vorrebbe riformarla. Sono già ostacoli seri sulla strada del governo. Al quale, per il bene del paese, auguriamo comunque un cammino non troppo breve e la capacità di raggiungere almeno le mete indispensabili.

in questo numero

U. Basso L'INVERNO DEL NOSTRO SCONTENTO ♦ S.Fazi UN NUOVO STILE DI VITA
♦ F. Colombo I NUOVI MONASTERI ♦ STREPITOSO RISULTATO ♦ E. Brunetti IL
PESO DEI CONNESSI ♦ asterischi ♦ taccuino g.c. ♦ popolo e terra a.m. ♦ *Il gallo*
da leggere u.b. ♦ segni di speranza m.z. ♦ schede per leggere m.c. ♦ la cartella dei
pretesti

L'INVERNO DEL NOSTRO SCONTENTO

Ugo Basso

Il sole si fa alto nel cielo, ma l'inverno della nostra politica non sgela. Io continuo a considerarmi un moderato di centro sinistra – so bene che la moderazione non è un carattere cristiano: porto le mie contraddizioni –, ma non riesco a chiudere gli occhi, anche tenendo conto che la politica è l'arte della mediazione e del compromesso.

Della elezione del presidente della repubblica e delle prevedibili conseguenze avevo già detto. Procediamo quindi.

Governo Letta. Un giovane indubbiamente interessante e capace, un governo con volti nuovi e tante donne: è una garanzia? Non dico degli spostamenti. Ma non si era detto fino a qualche giorno fa che sarebbe stato impensabile governare con chi ha determinato la gran parte dei problemi in cui l'Italia si trova? Con chi ha fatto macerie del paese? Fare un governo sarà difficile, ma è possibile; governare è ben più difficile: infatti le grandi leggi di cui il paese ha bisogno per tornare a contare e a costituire attrattiva sui mercati internazionali sono cadute: falso in bilancio, conflitto di interessi, anticorruzione, riforma della giustizia. Sempre che si faccia la riforma elettorale fonte di tanti mali, naturalmente con l'approvazione di chi l'ha pensata e votata.

Convenzione: il coniglio nel cappello per risolvere i problemi. Occorre Rodotà per riconoscere l'inopportunità costituzionale? Come pensare a una convenzione che in qualche modo si pone al fianco del parlamento eletto dai cittadini? La costituzione indica i canali per le riforme e per la propria modifica, senza creare un conflitto di competenze, delicato sempre, inquietante in questi tempi di crisi della democrazia. Non apro il discorso sulla presidenza di questa assemblea e sull'uso strumentale che se ne potrebbe fare e non neppure su altre incredibili ventilate presidenze la cui sola ipotesi qualifica questa maggioranza.

Senza questo governo le elezioni sarebbero offerte alla destra su un piatto d'argento: naturalmente non ne sono felice, ma ritengo meglio all'opposizione con l'anima, che al governo nella compromissione e sotto scacco.

Il partito democratico che piace (o piaceva) a tanti di noi ha certamente uno spazio politico e si ritroverà, se saprà (ma c'è ancora qualcuno che lo spera?) cominciare a ragionare di politica, a guardare al futuro dell'economia, della produzione, della ricerca, della scuola, della giustizia, del sistema elettorale, certo, e dei finanziamenti ai politici, liberi dalle logiche di corrente, dei veti incrociati, delle autoassoluzioni.

Chiudo con la chiusa del *Principe* di Machiavelli. Pensiamo se ci fosse un partito che esprima un leader capace di governare davvero con l'occhio all'interesse del paese:

né posso esprimere con quale amore e' fussi ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito per queste illuvioni esterne (le nostre sono state interne, ma altrettanto dannose, *nda*); con che sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lacrime. Quali porte se li serrerebbero? quali populi li negherebbero la obediencia? quale invidia se li opporrebbe? quale Italiano li negherebbe l'ossequio? A ognuno puzza questo barbaro dominio (forse non a ognuno, ma certo a moltissimi, soprattutto se ci fosse un'informazione meno indecente, *nda*). Pigli, adunque, la illustre casa vostra (leggi: partito, *nda*) questo assunto con quello animo e con quella speranza che si pigliano le imprese iuste; acciò che, sotto la sua insegna, questa patria ne sia nobilitata.

P.S. Il disgelo resta lontano e la sospensione dell'IMU non sarà neppure un sole pallido. Però credo ai miracoli e il Friuli mi dice che possono accadere.

LA RELIGIONE TRA FEDE E APPARTENENZA

domenica 2 giugno 2013 - dalle ore 10,00 alle ore 17,30
a Montebello (Pv) presso il Centro di spiritualità don Orione

Montebello, ricca di ricordi storici dai primi insediamenti romani fino a Napoleone e all'unità d'Italia, è un'amena località fra le colline dell'Oltrepò non lontano dal buon vino di Casteggio. Per noi, milanesi di *NOTAMilano* e genovesi del *Gallo*, questa sede tra le colline pavese accoglie l'incontro che da quasi trent'anni ci vede riuniti, alla vigilia dell'estate, per lo studio di un tema sul quale vengono offerti spunti introduttivi sviluppati poi attraverso una riflessione a più voci protratta per l'intera giornata.

Vedi il **programma** della giornata **allegato** a questo numero di *NOTAMilano*
Per partecipare e prenotare il pranzo: info@notam.it

UN NUOVO STILE DI VITA

Sandro Fazi

Il 22 aprile 2013 *Giornata della Terra*: un evento che interessa tutto il pianeta, una occasione per fare il punto sui provvedimenti presi, programmi, speranze dei problemi ambientali. Non credo che queste iniziative debbano essere considerate con scetticismo come scontate e inutili, perchè attirano comunque l'attenzione sui problemi dell'ecosistema del pianeta. I problemi sono quelli di sempre: cambiamento climatico, mancanza di acqua, coltivazioni sostenibili; di nuovo forse possiamo dire di intravedere una certa maggiore consapevolezza dei pericoli connessi e della urgenza dei provvedimenti necessari.

A esempio, finanche la Cina (*la Repubblica* del 18 aprile), la superpotenza più inquinante del pianeta, dichiara oggi di voler divenire entro dieci anni esempio di sviluppo ecocompatibile. La conoscenza dei rischi che stiamo correndo sta certamente aumentando, forse sotto la pressione dei gravissimi disastri provocati annualmente dal cambiamento climatico. A conferma potremmo ricordare alcuni esempi dei dilemmi affrontati da chi ha la responsabilità delle decisioni.

- OLEODOTTO KEYSTONE (*Internazionale* 22 febbraio 2013). Si tratta dell'oleodotto che dovrebbe collegare i giacimenti petroliferi canadesi della provincia di Alberta alle raffinerie USA dell'area di Houston. Il Canada, principale partner commerciale degli Stati Uniti, conta su questo oleodotto per alimentare la propria industria petrolifera. Al contrario, gli ambientalisti americani, sostenitori elettorali di Obama, considererebbero il progetto un tradimento della promessa elettorale di dare priorità alla lotta contro il cambiamento climatico perchè il petrolio canadese sarebbe estratto da sabbie bituminose con il metodo della fratturazione (*fraking*) considerato molto inquinante per l'atmosfera e le falde acquifere. Il progetto al momento sembra sia stato sospeso.
- PARCO NAZIONALE YASUNÌ IN EQUADOR (*Internazionale* 8 marzo 2013). Si tratta di una terra ancora incognita al confine nord orientale del paese, vicina alla foresta amazzonica. Secondo gli scienziati, è uno dei luoghi più lussureggianti e ricchi di animali e insetti del pianeta, con una straordinaria biodiversità. Nel 2007 è stata scoperta in una zona del parco una vastissima riserva di petrolio. Il Governo del Paese ha considerato che lo sfruttamento della riserva avrebbe potuto compromettere o distruggere il Parco e ha quindi assicurato che non avrebbe dato il via alla estrazione se la comunità internazionale avesse assicurato all'Equador un risarcimento pari alla metà del valore del giacimento. La proposta, rivoluzionaria nel suo genere, è stata accettata ed è iniziata una raccolta internazionale dei fondi per il risarcimento, al momento per la verità molto lontana dalla somma richiesta.

Episodi certo molto circoscritti, ma forse indicativi di una crescente consapevolezza della situazione pur confermando l'ansia del nostro sistema economico di garantire riserve di energia in quantità praticamente senza limiti, a costi compatibili con il profitto. Comunque il pianeta è incapace di sostenere l'attuale ritmo di consumi dei beni della terra. La scienza è intervenuta a suo modo. Ha dapprima verificato che non possiamo aspettarci aiuti da altri corpi del nostro stesso sistema solare e, contemporaneamente, non ha cessato di migliorare l'utilizzazione delle risorse disponibili, quali l'energia delle onde marine, del vento e il calore racchiuso nel cuore della terra.

Il problema delle risorse energetiche tuttavia non è il solo e forse neppure il più grave. La scarsità degli alimenti e il loro prezzo (Lester Brown, *9 milioni di posti a tavola*, Edizione ambiente) è parimenti inquietante. Secondo l'ONU (*la Repubblica* del 28 agosto 2012), 900 milioni di persone vanno a letto affamate tutte le sere, e 2 miliardi sono da considerarsi malnutrite; tutto questo a fronte di 1,5 miliardi di persone obese e decine di tonnellate di alimenti quotidianamente mandati alla discarica. Afferma Paul Kagame, presidente del Rwanda, piccolo paese africano poverissimo: il cibo c'è, le risorse tuttavia vanno meglio distribuite ed eliminati gli sprechi.

Forse si può aggiungere anche che i prezzi delle materie prime e degli alimenti, ormai non più sostenibili, vanno contenuti. La causa prima delle attuali difficoltà, dice Lester Brown, è il cambiamento climatico e quindi gli interventi più urgenti devono essere rivolti alle emissioni di CO₂, ora che è stata definitivamente accertata la truffa di quanti sostenevano che le due cose, il cambiamento e le emissioni, non sono collegate. Forse è interessante ricordare a questo proposito, a conferma delle preoccupazioni e delle ricer-

che a livello mondiale, che l'ONU ha dichiarato il 2013 anno della *Quinoa*, una pianta ad alto contenuto nutritivo conosciuta da 7000 anni nella America Latina, che nelle speranze potrebbe dimezzare la fame del mondo entro il 2050.

Al momento comunque i dati rimangono preoccupanti e la situazione è destinata a peggiorare se, come previsto, la popolazione della terra aumenterà da 7 a 9 miliardi entro 2050, e se le popolazioni ora emarginate riusciranno finalmente a farsi spazio verso standard di vita più accettabili.

La terra si farà ancora più piccola e le condizioni di vita più difficili per tutti. Dobbiamo riprendere in esame con urgenza la necessità di modificare l'attuale stile di vita verso una radicale riduzione dei consumi e degli sprechi. Tutto questo è ampiamente noto, ma le raccomandazioni dei mega convegni, che non mancano, si accumulano senza essere implementate in modo incisivo. Oggettivamente è difficile adattare le abitudini a criteri di maggiore essenzialità: saremo tuttavia forzati a farlo probabilmente a causa della perdita delle fonti di acqua dolce, che è di gran lunga attualmente la minaccia principale alla sicurezza del genere umano.

Contro questo pericolo la scienza può ben poco. Solo il 2,5% dell'acqua sulla terra è dolce e la maggior parte è intrappolata nelle falde acquifere sotterranee e nelle calotte polari. Solo lo 0,01% delle riserve idriche del mondo è contenuto nei laghi e nei fiumi (*Internazionale* del 31 agosto 2012). Le condizioni future saranno peggiori per tutti, ma naturalmente quelli che già ora soffrono saranno ancora i più svantaggiati. Tuttavia, a detta degli esperti, alcuni provvedimenti nella direzione di ridurre i consumi di acqua dolce potrebbero essere adottati senza troppi traumi, come a esempio la riduzione del consumo di carni rosse a favore di diete vegetariane.

I NUOVI MONASTERI

Franca Colombo

Riprendo l'ultima frase delle *trenta righe di attualità* di Margherita Zanol sul n°415 di NOTAMilano, che invitava a scoprire dove nascono i «nuovi monasteri» dopo le invasioni barbariche del berlusconismo che abbiamo subito negli anni scorsi, per raccontare ciò che ho visto in un breve viaggio in Calabria.

Ho visto un'Italia del sud che sta riscattandosi dalla illegalità. Ho visto giovani che vogliono riscattarsi dal servilismo della 'ndrangheta. Ho visto una chiesa coraggiosa che ha preso in mano le armi di questo riscatto e combatte a viso aperto, anche a rischio della propria incolumità: sviluppa cultura, partecipazione e responsabilità.

Le storie di don Puglisi e don Diana, uccisi dalla criminalità organizzata per il loro impegno antimafia, apparse su tutti i media nazionali, appaiono al nostro occhio freddo del nord, come rare perle che affiorano dal cumulo di letame della corruzione e del degrado morale diffuso più al sud che al nord. Invece non è così.

In quelle cittadine arroccate sulle colline, come Sambiase, Lamezia, Nicastro, abita gente che sta maturando una forte volontà di cambiamento e una chiesa coraggiosa che sta dalla sua parte e non dalla parte del potere.

Scendendo in un vicolo tipico, con i panni stesi da una casa all'altra, mi imbatto in un giovane prete che, col cellulare all'orecchio, sta armeggiando con la chiave per aprire la porta della sua piccola chiesa di borgata. Per curiosità entro e scopro che accanto alle statue lignee di santi e madonne addolorate campeggia una gigantografia a tutta parete che riproduce alcuni articoli della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* emessa dall'ONU nel 1948, completati con le parole di Mt 25: «Tutto quello che *non* avete fatto a uno di questi piccoli, *non* l'avete fatto a me».

Don Giuseppe spiega che è dalla consapevolezza dei diritti che parte la sua evangelizzazione e, quasi scusandosi, mi porge una immaginetta: «Sapete, qui ci tengono tanto ai santini...», ma il suo santino, anziché le immagini devozionali, riporta una frase di Isaia: «Stenderò la mia mano su di te, purificherò le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo... dopo sarai chiamata città della giustizia, città fedele».

In un'altra parrocchia nella funzione domenicale, a commento della frase di Gv 15, 12 «amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato», sentiamo parlare di un amore che diventa coraggio della denuncia e forza per unirsi gli uni agli altri e combattere insieme la corruzione, perché non è forte chi spara e ammazza, ma chi toglie le armi all'assassino. E infine incontriamo don Giacomo Panizza, responsabile del *Progetto SUD*, che ha dato vita a numerose comunità in difesa dei diritti dei più deboli: handicappati, minori,

anziani, tossici e che ha avuto il coraggio di insediarsi in una casa sequestrata alla mafia, quando nessun'altra associazione o impresa o ufficio pubblico (nemmeno i vigili urbani!) aveva accettato, per paura delle ritorsioni. E infatti non sono mancate minacce, avvertimenti, ritorsioni e bombe sotto casa, tanto che ora don Giacomo vive sotto scorta. Ma questo non ha arrestato il suo slancio in favore della legalità e, qualche mese dopo, ha organizzato una manifestazione intitolata: «il giorno che non c'è... (senza la 'ndrangheta)». Per un giorno intero tutta la città si è mobilitata: scuole, sindacati, associazioni, parrocchie e vescovo, e ha marciato per difendere la legalità e il diritto della collettività di rientrare in possesso dei beni sequestrati alla mafia e destinarli a uso sociale. Ma il significato di questa operazione, spiega don Giacomo, non sta tanto nel cambio di proprietà quanto nel valore simbolico che assume nel momento in cui il bene viene destinato a luogo di diffusione di cultura della legalità, sede di incontri, dibattiti, pubblicazioni. È il simbolo del fallimento del sopruso e della corruzione. Non c'erano bandiere di partito in quella giornata, ma solo il logo della iniziativa: una farfalla! Perché il battito d'ala di 1000 farfalle può provocare, dicono, un tornado! E la voce di 1000 persone coraggiose può permettere a una città di riappropriarsi dei sogni scippati dalla malavita. Questi sono veramente i «nuovi monasteri» che salvano gli antichi valori di onestà e legalità dalle invasioni barbariche mafiose e permettono alle nuove generazioni di riscoprire il coraggio e la passione per la *polis*, il bene comune.

STREPITOSO RISULTATO

Beppe Grillo ora grida all'inciucio e alla esclusione dalle commissioni che di solito spettano all'opposizione. Lui è rimasto inciuciato. Illuso, cosa credeva che lo avrebbero lasciato fare, senza reagire? Ha avuto l'occasione d'oro di fare il governo, di eleggere il presidente della Repubblica, di togliersi dalle scatole Berlusconi una volta per tutte e di riformare tutta quanta la politica e invece si è asserragliato nel suo castello, calzati i guanti e la corazza, criniera in testa e urlo in petto per non sporcarsi, col risultato che ora è isolato, totalmente isolato e fuori gioco almeno per questa tornata. I suoi che amano tanto lo *streaming* degli altri, fanno pena, già litigano sugli stipendi e prossimamente molti emigreranno dove la rendita sarà sicura: alcuni si venderanno da sé, altri verranno comprati, e altri saranno disorientati. Sono confusi, impreparati politicamente e estranei gli uni agli altri, sempre pronti ad aspettare il verbo del padrone. Posso infierire su di loro perché li ho votati e sono convinto che avrebbero potuto scardinare il vecchio e dare inizio ad un'alba nuova. Invece, ci teniamo il vecchio, anzi con questo governo, il peggio del pessimo e loro restano ininfluenti, isolati, inutili, soprannumerari, testimoni fasulli di un cambiamento che non c'è. Caro Beppe, avevi l'Italia in mano e te la sei bevuta. Grazie per questo strepitoso risultato.

Dal *Pacchetto del sabato della desolazione del 27 aprile di Paolo Farinella, prete*

IL PESO DEI CONNESSI

Enrica Brunetti

Visto che, volenti o nolenti, viviamo connessi e creiamo reti di legami sia nella nostra vita in atomi sia in quella virtuale resa possibile dalle recenti tecnologie, non possiamo sottrarci alle reciproche influenze che definiscono la nostra posizione nei gruppi di appartenenza, differenziandoci tra gregari e *leader*, tra quelli che sanno orientare e quelli che si adeguano, tra chi continua pensare in autonomia e chi comodamente segue la corrente.

Avere influenza significa avere una qualche sorta di autorità, un prestigio capace di attrarre attenzione in una ragnatela di relazioni, così da influenzare scelte, modificare situazioni o comportamenti utilizzando la propria capacità di polarizzazione, esercitando, cioè, la propria influenza. Talvolta potenziando le decisionalità altrui, talvolta inibendo volontà alternative di autonomia.

Ciascuno a suo modo e con varia intensità esprime, quindi, una personale capacità di influenza nelle relazioni dell'esistenza reale, mentre altro tipo di influenza riversa nella frequentazione di società virtuali *on line*.

E siccome tutto in rete può diventare misurabile, quantificabile e valutabile, nasce nel 2009 *Klout*, un servizio di *social networking* – www.klout.com - per misurare il comportamento in rete attraverso analisi statistiche personalizzate riferite ai *social media*

frequentati: «How influential are you?», come sei influente dalle tue parti? E, di conseguenza, *quanto conti?*

Il sistema, interrogato, valuta il grado di interazione dell'utente scandagliando il suo profilo nei *social network* - Facebook, Twitter, Google+, LinkedIn... -, ma anche le citazioni su Wikipedia e sforna il *Klout score*, da 0 a 100, secondo ben precisi parametri di misurazione, quali la *popolarità*, quanto si è seguiti e l'*engagement*, quanti reagiscono a quello che si fa, per arrivare al *reach*, ottenuto dalla combinazione tra i due.

In questo modo ciascuno acquista un *peso* espresso dal punteggio attribuito, punteggio che in pratica premia chi si dimostra più attivo, chi è riuscito a costruire un personale e ampio *network* e a diventare *influencer*, cioè uno in grado di influenzare gli altri.

Comunque si consideri la cosa - nel web c'è anche chi snobba tale genere di valutazione rivendicando il valore della propria influenza nella vita reale, dell'autorevolezza costruita attraverso l'esperienza e i risultati conseguiti in una diversa carriera professionale -, questo peso virtuale ha cominciato a trasferirsi nella realtà, diventando requisito fondamentale e discriminatorio in alcuni settori legati al *marketing* e alla comunicazione, tanto che negli USA uno *score* elevato può già consentire sconti personalizzati, canali preferenziali nei servizi clienti e posti di riguardo sugli aerei, perché un *influencer* soddisfatto, molto seguito in rete, diventa una cellula di *marketing* gratuito e autorevole che può dar vita a una campagna *virale* a costo zero.

In Italia, dove *Klout* e il suo servizio punti non è così noto, Grillo avrebbe già da tempo e avanguardisticamente puntato sul valore degli *influencer*. «Gli esperti spiegano che al fianco del Movimento 5Stelle ci sono una decina di persone con il cosiddetto *Indice Klout* superiore a 75: ossia capaci di condizionare oltre 100 mila utenti internet. Dieci *influencer* vuol dire pilotare un milione di persone e determinare di fatto il clima della rete. A favore o a sfavore» (Claudio Tito in *la Repubblica*, 2/11/2012).

Quanto poi al *marketing virale* (*marketing VRL*) o *buzz marketing* - marketing delle conversazioni che in maniera onomatopeica fa riferimento al brusio delle api, mentre *sciame* è il gruppo di utenti da raggiungere - è un'evoluzione del *passaparola* che trasmette di bocca in bocca un'informazione generalmente positiva, anche se in rete si aggiunge un'intenzionalità esplicitamente volontaria all'interno di vere e proprie campagne pseudo spontanee, che sfruttano la capacità comunicativa di pochi soggetti interessati per trasmettere il messaggio a un numero esponenziale di utenti finali. A proposito di questo tipo di infezione informativa, si parla anche di *guerrilla marketing*, fondendo i due concetti di *marketing* e di guerriglia, dove si contrappongono un esercito convenzionale e uno non convenzionale: quello non convenzionale è spesso inferiore nei mezzi, ma ha dalla sua parte una profonda conoscenza del territorio che sfrutta a proprio vantaggio, basta pensare agli esempi di resistenze guerrigliere della storia più o meno recente. Fuori metafora, il territorio è internet e, più in generale, le reti sociali, mentre il guerrigliero è un esperto di comunicazione e *new media*, difficilmente distinguibile da un comune utente. La battaglia, poi, non si risolve in un *videogame* e il problema ci riguarda da vicino, perché il *nemico* da conquistare siamo noi e la nostra *opinione*. Un bene che, forse, vale la pena di difendere strenuamente, prima che il personale indice di *influencer* diventi titolo di merito, blasone nobiliare, per i biglietti da visita del mondo.

asterischi

Hanno progettato e costruito fucili rosa e azzurri, pensati per le bambine e i bambini e li hanno messi in vendita. Sparano proiettili veri. Un bambino di cinque anni ne ha ricevuto uno in regalo e, «per incidente», ha ucciso il suo fratellino di due anni. Questo negli Stati Uniti. Soltanto i progettatori di bombe antiuomo a forma di giocattoli per attirare i bambini, così ben raccontati da Gino Strada nel suo libro *Pappagalli Verdi*, si sono dedicati a un progetto più insano. Quelle bombe però, almeno, nessun adulto le comperava per i suoi piccoli. Che cosa sta succedendo alla società occidentale? m.z.

L'erba del vicino è sempre più verde: un detto che piace molto agli italiani. Non si potrà però dire che l'immondizia degli altri è migliore della nostra, perché questi altri *comprano* la nostra! In Italia amiamo le emergenze: riempiono la cronaca, favoriscono le grandi speculazioni, magari fanno vincere le elezioni. Molto più raro utilizzare progettualità e fantasia per risolvere i problemi. L'immondizia è un esempio con tante facce: la prima riguarda la produzione di rifiuti che occorre pensare di ridurre in modo

drastico; la seconda la raccolta differenziata con il recupero di tutto quello che è possibile; la terza è lo smaltimento che non può essere la discarica; la quarta è la spesa necessaria; la quinta il possibile riutilizzo.

In questi giorni abbiamo letto del problema dei paesi scandinavi, spesso oggetto delle nostre invidie. Tutto il possibile riciclato, la grande massa di umido e di secco utilizzati per la produzione di energia elettrica, solo il 2%, leggo, in discarica. Il contenimento degli scarti riduce la quantità di immondizia prodotta, ma gli impianti costruiti e funzionanti devono essere alimentati e quindi si compra immondizia all'estero, anche dall'Italia. Buon viaggio! u.b.

taccuino

g.c.

♦ **IL PAPA PUÒ SBAGLIARE** - Finalmente abbiamo un papa che ne fa tante di buone, ma che probabilmente anche si sbaglierà! Non è più una novità. Fanno venire l'orticaria i critici ma - esercitati a sparare sui presidenti, sui segretari... - perché non dovrebbero ingegnarsi a cominciare a sparare sul nuovo papa? Ma perché prima di valutare i fatti, sparando sulle [possibili-probabili] intenzioni? Era previsto, solo si pensava che prima di cominciare la caccia ci fosse almeno una pausa un poco più lunga! Pazienza...

♦ **PACEM IN TERRIS** - Il 6 aprile c'è stato a Roma l'incontro a 50 anni dalla sua firma, un seguito a quello del 2012 *Chiesa di tutti Chiesa dei poveri*. Nel suo nr.16 del 27 aprile scorso *Adista* pubblica una interessante sintesi di tutte le relazioni.

La dichiarazione finale dal titolo *Dalla guerra giusta alla pace giusta* è un forte appello per la non violenza e il dialogo. Anche con riferimento alla Costituzione (art. 11) si legge: *...non è più tollerabile alcuna forma di silenzio, reticenza o diplomazia sull'invio e sulla presenza di truppe italiane in quelle missioni militari all'estero che si configurano come vere guerre di aggressione...* Lamenta poi che *la guerra preventiva* sia diventata uno *strumento ordinario tra gli stati e la dissennata crescita delle spese militari anche in Italia* dove esistono drammatiche situazioni di disagio per fasce sempre più ampie di persone. Si attende *una parola di chiarezza da parte dei pastori*: una urgenza che non può non essere condivisa.

♦ **MEGLIO VENDERE CHE CHIUDERE** - Un vecchio proverbio popolare della mia Genova recita: *Se cambia è peggio* (naturalmente in dialetto viene meglio!). Ecco una sintesi, magari brutale, ma molto efficace, di una mentalità che è diffusa in tutto il paese e pare la ragione di fondo di tanti ritardi sistematici.

La realtà corre, se non riesci a stargli dietro prima o poi, o chiudi bottega o vendi... È per questo che il paese è in vendita (però molto meglio vendere che chiudere!). Tutta la distribuzione, anche alimentare, ormai è francese (Coop e Esselunga esclusi). I trasporti molti sono polacchi, ungheresi ecc. ecc. Leggiamo ora che sempre di più anche le griffe della moda - *l'italian style!* - vanno all'estero. L'ultima, in altra area, la Richard Ginori che, appunto, prima di passare in Francia, da italiana era fallita!

Ecco la necessità anche di una ulteriore conversione del sistema Italia...

popolo e terra

a.m.

IL LIBRO DI GIOSUÈ – Cap. 13 - 22

Il libro di Giosuè può essere suddiviso in quattro parti:

- cap. 1-5: viene affidata a Giosuè la missione di conquistare la Terra Promessa;
- cap.6-12: la conquista attraverso operazioni militari;
- cap.13-22: la spartizione del paese;
- cap.23-24: discorsi di Giosuè e conclusione.

In questa terza parte dunque è descritto come, realizzata in gran parte la conquista, venga assegnata a ogni tribù una sua parte di territorio. Sorgono problemi nella divisione, ma vengono risolti senza lotte.

Nel libro di Giosuè l'impronta della scuola deuteronomista e poi l'influenza della scuola sacerdotale hanno portato a diverse versioni e spesso non si capisce quale rimandi a una scuola e quale all'altra. Le informazioni sul territorio, anche se imprecise, possono essere utili a uno storico dell'ebraismo, ma per noi, che cerchiamo suggerimenti di ri-

flessione, sembrano poco interessanti. Tuttavia dalla lettura sono emersi alcuni punti di discussione.

♦ **La vecchiaia** - Il capitolo 13 comincia con Dio che dice a Giosuè: «Sei vecchio ed è rimasto ancora molto territorio da conquistare. Ora dividi questo paese in eredità alle tribù». Per un anziano è un compito non facile, che tuttavia Giosuè assolverà con autorità e diplomazia, sia assegnando direttamente i territori sia sorteggiandoli.

Si è detto che, invecchiando, è difficile trovare l'equilibrio tra i compiti che ci vengono proposti, e che ci sembra di poter eseguire, e le nostre effettive forze di anziani. Procedendo nella terza e quarta età ci si trova di fronte a scelte nuove e non facili. Occorre prepararsi alla vecchiaia per non trovarsi spaesati di fronte ai cambiamenti dell'età avanzata.

♦ **Il possesso della terra** - La suddivisione della terra fra le tribù, di cui leggiamo nel libro, non è tanto quella stabilita da Giosuè, ma è la codificazione della situazione come si è fissata in epoche successive. Il dato storicamente importante è che l'identità di Israele, da questo momento in poi, è fondata sul possesso della terra e non più sull'appartenenza a un nome come risultava dal censimento nel libro dei *Numeri*. Ancora oggi il principio di nazionalità è fondato sul possesso della terra: un popolo – una terra. Anche se noi oggi ci diciamo cittadini del mondo, in effetti siamo legati al nostro paese in quanto territorio che ci appartiene e a cui apparteniamo.

♦ **Israele popolo di Dio** - Gli Israeliti hanno la convinzione di essere un popolo unico, scelto da Dio. Corrono però il rischio di *possedere* Dio anziché ricordare che è Dio che possiede loro, dà la terra e impone la legge. La Scrittura narra di come Dio ha scelto un piccolo popolo di nomadi rozzi e, partendo dal loro livello, li ha educati, fatti crescere in quella che è la lunga storia della rivelazione.

Gli Israeliti sono arrivati man mano a valori e concetti che solo loro testimoniano tra i popoli a loro contemporanei, soprattutto l'idea di un Dio unico. Inoltre, hanno fatto proprie le idee, per esempio, che il peccato non è solo del singolo, ma si diffonde sulla comunità intera; che ogni patto deve essere osservato come Dio ha mantenuto il suo con Israele; che la terra non appartiene agli individui, ma che è un dono da amministrare; che il vendicatore del sangue versato va fermato se l'omicidio è stato compiuto per errore, inavvertenza e, comunque «senza odio».

♦ **Dio nella storia** - Nel libro di Giosuè Dio è costantemente presente nella storia: interviene pesantemente, e a noi pare in modo arbitrario. Come conciliare le due posizioni dell'uomo che è nella storia e del Dio che sta fuori della storia, ma vi interviene? e perché a favore degli ebrei e non dei cananei? Confrontando la nostra idea di Dio con quella del popolo ebraico al tempo di Giosuè, noi ci chiediamo perché aiuta solo loro? È difficile accettare questa esclusività che di fatto è discriminante e genera spesso intolleranza e prepotenza. Noi sappiamo che Dio certamente era anche dalla parte dei cananei e che questa storia è raccontata così perché non l'hanno scritta i cananei, ma gli ebrei, i quali l'hanno vissuta così e poggiano la loro identità proprio su questi punti fermi.

♦ **Noi o lo Spirito?** - Al cap. 1, 6 Dio si rivolge a Giosuè e gli dice «Rimani saldo e forte, perché sei tu stesso che dovrai distribuire a questo popolo il paese». Siamo noi dunque che dobbiamo agire e non aspettarci che Dio intervenga. Lo Spirito Santo spira su di noi e non c'è bisogno di attivarlo: da attivare è invece l'uomo, suscitando in lui quello che di positivo c'è nel suo profondo.

Pregare lo Spirito Santo ha senso solo perché illumini la mente facendoci vedere la realtà alla luce dei paradigmi di Dio, e il cuore per darci la volontà di fare. Questo è stato lo spunto per una appassionata discussione sul significato della fede e della preghiera riguardo all'intervento di Dio.

Il gallo da leggere

u.b.

È uscito *Il gallo* di maggio.

♦ Nella sezione religiosa, fra l'altro:

- una presentazione del *libro di Giosuè* di Mariella Canaletti;
- Angelo Roncari si domanda perché *il regno di Dio* sia una buona notizia;
- Giorgio Tondolo presenta il canto religioso come testimonianza.

♦ Nella sezione attualità e comunicazione:

- il giudice Giuseppe Ricaldone conclude lo studio sul rapporto fra legalità e giustizia;

- Salvatore Vento tenta una lettura delle trasformazioni recenti della società;
- Dario Beruto si chiede come l'improbabile diventi possibile;
- Maria Rosa Zerega tratteggia le figure femminili nelle opere di Michela Murgia;
- Gianni Poli ripercorre gli anni del *Gallo* letterario.

♦ Nelle pagine centrali:

- Germano Beringheli introduce le poesie di don Divo Barsotti.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *L'evangelo nell'anno; la nostra riflessione sulla parola di Dio; Post; il Portolano; Leggere e rileggere.*

...e sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

segni di speranza	m.z.
--------------------------	------

INSEGNACI AD AMARE!

At 4, 32-37; I Cor 12, 31-13, 8a; Gv 13, 31b-35

Avere «un cuore solo e un'anima sola», rivitalizzati dall'aver visto Gesù risorto, animati dalla conferma di quanto aveva detto nella sua vita terrena. È questo l'atteggiamento dei primi credenti, come ci dicono gli *Atti degli Apostoli*. Niente era fatto per senso del dovere. Tutto era vissuto insieme, con passione. La vita cristiana era anche, e dovrebbe essere sempre, una storia di passione e sentimenti. Una storia d'amore, come ha detto papa Francesco.

Carità e amore sono le parole di questa domenica ambrosiana. Le letture di oggi ci chiamano a guardare il loro senso profondo. Amore: parola oggi tanto abusata e male intesa; usata per legittimare il desiderio, impugnata per fini troppo spesso meschini, troppo spesso estremi, che portano anche a uccidere «per amore». Carità: l'amore cristiano, sentimento potente, chiave del nostro essere. Tutto è niente senza la carità; avere tutti i talenti, le conoscenze, perfino «tanta fede da trasportare le montagne» senza carità non è nulla. Come dice S. Paolo nel famoso inno alla carità, esiste una via «più sublime» dei carismi: la carità che «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». L'alternativa, ci è stato recentemente ricordato, è di essere una «ong pietosa». Carità è una parola desueta, per certi versi oscura, spesso ignorata in questi tempi avvelenati. È annoverata tra i sentimenti, è confusa con l'essere amichevoli e piacevoli verso l'altro. In realtà è il risultato di un processo che implica volontà: non di piacerci o piacere, ma di volere il nostro o l'altrui bene. Gesù risorto, prima di andare «dove noi non potremo seguirlo», ci ha lasciato un comandamento nuovo: che ci amiamo gli uni gli altri. È da questo che saremo riconosciuti. Quindi, come è scritto nella liturgia, «Signore, insegnaci ad amare».

V domenica ambrosiana di Pasqua C

schede per leggere	m.c.
---------------------------	------

Mohamed Moulessehou, nato a Algeri nel 1955, è scrittore prolifico conosciuto con lo pseudonimo di Yasmina Khadra; indotto a nascondere la sua identità dalla disapprovazione delle gerarchie militari, ha lasciato nel 2000 l'esercito a cui apparteneva e vive ora a Aix-en-Provence, in Francia.

Quel che il giorno deve alla notte, Oscar Mondadori 2010, pp 370, 10,00 €, è uno dei suoi romanzi più recenti; ambientato nella sua terra natale, è una storia di amicizia, di amore, e di guerra.

Il protagonista, Younes, di famiglia islamica divenuta poverissima, viene affidato a un fratello del padre, farmacista, perfettamente integrato nella comunità francese. Il giovane cresce con il nome di Jonas a Rio Salado, a circa sessanta chilometri da Orano, e si lega ai giovani del luogo, in particolare a tre di questi, con un'amicizia che sembra indistruttibile.

A incrinare questo rapporto di solidarietà, fatto di passioni e interessi comuni, sarà l'arrivo di una giovane, Emilie, dalla sconvolgente bellezza. E quando l'amore travolge la vita dei giovani, in Jonas si fa strada una consapevolezza nuova: le condizioni di povertà, inferiorità e umiliazione in cui i coloni francesi tengono la comunità islamica, asservita allo sviluppo delle loro attività produttive. Jonas assiste, quasi incredulo, ai

primi attentati, al formarsi del Fronte di Liberazione, e alla lotta fratricida di inaudita violenza che scuoterà quella terra per molti anni. Non prendere posizione a favore dell'una o l'altra parte, per tener viva quella comunanza di vita e di cultura che si andava spezzando, farà del protagonista un isolato. Gli accordi e il riconoscimento dell'indipendenza all'Algeria non porteranno a una riconciliazione, perché la ferita nel cuore dei francesi, costretti a lasciare la terra così amata, non sarà rimarginabile. E solo dopo tanta sofferenza, in tarda età, gli amici, diventati nel tempo nemici irriducibili, potranno ritrovarsi in un abbraccio di perdono.

L'autore, nel racconto, ha una ricchezza di immagini che appesantiscono un poco il linguaggio, forse anche per una traduzione carente; riesce comunque, con questa storia che avvince per l'intreccio, a trasmettere un importante messaggio, e a indicare la strada verso una vera pacificazione; a richiamare anche alla nostra attenzione una realtà ancor viva nell'attualità e carica di tensioni.

la cartella dei pretesti

Il potere ha bisogno di gente che sa stare al microfono e di gente che regola la sintonia della radio. Se dovessi scegliere direi che è certo più importante quello che manovra l'audio di quello che parla. Chi parla è un burattino, chi manovra è il burattinaio.

FRANCESCO COSSIGA, citato da Concita De Gregorio, *Il gioco di burattini e burattinai*, la Repubblica, 8 aprile 2013.

Guardare lontano: al di là del nostro piccolo mondo, delle nostre idee e discussioni, dei nostri interessi, di brutti momenti e – perché non dirlo? – delle nostre ragioni e dei nostri legittimi diritti. La chiesa in America Latina richiede di unire le proprie forze e di non sciuparle in discussioni di corto respiro. Potrà così «cogliere l'occasione» di una nuova evangelizzazione da compiere, mantenendosi solidale con tutti, a partire dai più poveri e dai più insignificanti. A tale scopo è necessario riconoscere l'appello rivoltoci dal Signore presente nei segni del tempo, i quali esigono un'interpretazione, ma soprattutto ci chiamano a un impegno con gli altri che ci faccia amici dell'«Amante della vita» (Sap 11, 26).

GUSTAVO GUTIERREZ, *Teologia della Liberazione*, pag. 48.

L'azione potente e decisiva [di Giovanni Paolo II], volta alla liberazione dell'Europa dal comunismo, si sarebbe tradotta in America Latina nel suo contrario: la liberazione di quei popoli dalle dittature sarebbe avvenuta con una chiesa costretta a inseguire gli avvenimenti più che a determinarli. Ciò avrebbe costituito il rovello permanente di tanti sacerdoti perseguitati che, come Arturo Paoli pensavano al vangelo come strumento di liberazione integrale dell'uomo.

SERGIO SOAVE, *Francesco, quel cerchio che forse si chiude*, La stampa, 21 marzo 2012.

La storia non ha mai riservato a nessuno viaggi in prima classe. Con una differenza però: che allora vi era un ordine gerarchico e morale al quale ci si poteva appellare, la fede condivisa in un Dio che reggeva e ordinava il mondo [...] Lì si vede come il principio gerarchico dell'autorità diventi spesso autoritario e la tradizione tradizionalismo. Lì si vede come l'imposizione che pretende di governare la vita degli esseri umani in modo deduttivo, dall'alto in basso, sia privo di fondamenti reali e divenga spesso oppressione dell'uomo concreto e più ancora della donna concreta nelle loro esigenze di libertà e di autodeterminazione. [...] Esattamente come le scoperte astronomiche che ora si fanno sentire sperduti nel cosmo, ma è meglio persi in un'insensata odissea nello spazio che incatenati nell'illusione e nell'errore.

VITO MANCUSO, *Il mestiere di Pietro*, la Repubblica, 4 marzo 2013.

Hanno siglato: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Andrea Mandelli, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 417 è previsto per LUNEDÌ 20 maggio 2013